16-N.T.

Dallo GNOSTICISMO A GIOVANNI, JUNG, HEIDEGGER e H.JONAS

Proseguiamo ancora nella scoperta del messaggio del vangelo di Giovanni, attraverso il confronto con lo gnosticismo; e con gli sviluppi nella cultura contemporanea.

-ORIGINE DEL MONDO NELLO GNOSTICISMO CRISTIANO NON ORTODOSSO.

In principio non vi è il Logos giovanneo, ma l'Abisso, o forse meglio, l'Abissalità: una potenza che chiamiamo innominabile. Nel cuore di questa divinità c'è un vuoto, una zona oscura: un luogo non illuminato dove gli angeli o il demiurgo hanno creato le cose che non hanno voluto. "Uno spazio vuoto, informe tenebroso" (Ireneo). E il vuoto da dove viene? Da nessuna parte. Gli gnostici dicono qualcosa che poi diranno, nel moderno nichilismo, Heidegger, e Hans Jonas.

Porre il Vuoto a fondamento vuol dire che non c'è alcun fondamento. E' negazione della realtà da parte dell'anima che da nessuna parte trova la patria.

L'origine del mondo non è la luce chiara del Padre ma le tenebre dell'Abisso primordiale che coincide col cieco destino impersonale che ha in mano le sorti del mondo e, in esso, di ognuno di noi.

Secondo questo gnosticismo, in realtà tutto il mondo spirituale è una invenzione. L'anima apre i suoi occhi e vede l'irrazionalità del mondo, il non senso della vita, la mancanza di un progetto. Il mondo non è ricondotto a Dio ma ad una misteriosa emissione degli eoni, che formano una specie di degradante corte angelica del dio supremo, detto Abisso.

La COSMOGONIA gnostica coglie alla perfezione la terribile ambivalenza della vita, e per questo non ha bisogno di ricorrere al mito del "peccato originale" per spiegare il carico di dolore e l'imperfezione del mondo. Gli gnostici guardano con acuta intelligenza il mondo e ne colgono l'inconsistenza razionale. Il disordine del mondo manifesta la sua eterogeneità rispetto al Logos.

DUALISMO IRREPARABILE TRA DIO E IL MONDO secondo lo gnosticismo

La distanza tra l'uomo e Dio è così invalicabile che anche la funzione rivelatrice di Cristo (che nel N.T. manifesta perfettamente il Padre) per gli gnostici, fallisce, poiché il Padre non potrà mai essere compreso dal pensiero, anzi persino il Logos non conosce l'essenza del Padre.

Da qui una conseguenza grave, secondo la fede cristiana: il rivestimento mitologico della redenzione porta ad una svalutazione e vanificazione degli eventi storici relativi alla vita, morte e resurrezione di Gesù. La posizione gnostica sul rapporto tra Dio e l'uomo nega il ruolo fondamentale della persona e dell'opera di Cristo; allo stesso tempo la "redenzione" viene vista, nell'ambito della gnosi, non come liberazione dal peccato, ma come liberazione da ogni sorta di sapere. L'essenza teologica dello gnosticismo è negazione.

MITO GNOSTICO DELLA "STORIA TRAGICA DELL'ANIMA".

La risposta all'indagine dello gnostico su se stesso è offerta dal mito gnostico della storia tragica dell'anima: mito che si ritrova in varie forme.

Il mito narra dell'origine divina dell'anima, la quale, in conseguenza di una caduta preistorica, fu avvinta e imprigionata nella materia avversa a Dio: imprigionata nel corpo. In realtà l'uomo non appartiene a questo mondo; la sua patria originaria sta nell'altro mondo oltre le sfere dell'universo visibile. L'uomo perciò non può sentirsi a proprio agio nel mondo; nulla di comune vi è infatti tra il dio dell'anima e il mondo. Di conseguenza l'uomo è travagliato da un vago e disperato desiderio di fuga dal mondo, tanto più forte quanto

meno egli si è perduto in balia del cosmo. Una simile via di scampo egli la trova, tra le tante, nella gnosi. Questa non significa più conoscenza delle cose, se è vero che la risposta del cosmo agli interrogativi dell'intelletto null'altro è se non silenzio o menzogna.

CONOSCENZA GNOSTICA E CONOSCENZA GIOVANNEA

La gnosi (che in apparenza è una via alla salvezza mediante una redenzione che viene da altri) è in realtà un grandioso tentativo di auto redenzione. MENTRE LA GNOSI INTENDE LA CONOSCENZA COME CONOSCENZA DI SE', PER LA QUALE L'UOMO PRENDE COSCIENZA DELLA PROPRIA ESTRANEITA' AL COSMO E DELLA SUA PROPRIA DIVINITA', SPERIMENTANDO PROPRIO IN QUESTO LA REDENZIONE DAL MONDO E DALLA STORIA, LA CONOSCENZA GIOVANNEA POSSIEDE INVECE UN OGGETTO, UN "FUORI DI SE'" REALE. Dio "nessuno l'ha mai visto" (1,18), NON ESISTE QUINDI ALCUNA CONOSCENZA IMMEDIATA DI DIO, ALCUNA COMUNIONE DIRETTA CON LUI. DIO PERO' E' CONOSCIBILE NEL SUO INVIATO, NEL FIGLIO. QUESTI NON E' UNA FIGURA MITOLOGICA COME IL REDENTORE GNOSTICO, MA PORTA IL NOME STORICO DI GESU' CHE LO RENDE INEQUIVOCABILMENTE INDIVIDUABILE NEL TEMPO E NELLO SPAZIO. IL FIGLIO E' IL LOGOS FATTO CARNE (Gv.1,14; 1Gv.1,1-4). CHI VEDE GESU' VEDE IL PADRE, ANZI LO CONOSCE GIA' FIN DA ORA E GIA' LO HA VEDUTO (14,7). SI PUO' AVERE COMUNIONE CON DIO UNICAMENTE NELLA CONOSCENZA CON GESU'.

Concludendo. La gnosi è un concetto complesso: indica un atteggiamento di vita risultante dal rifiuto dell'esistenza storico-cosmica; si esprime nel mito e acquista forma in un'etica negativa.

Tutto l'apparato dottrinale è stato espresso dagli gnostici in forma spiccatamente mitologica, sebbene la realtà sulla quale si basava fosse indubbiamente di natura esistenziale, poiché lo gnostico era fondamentalmente alla ricerca della propria identità. Non è una pura coincidenza se JUNG fondò molte delle sue osservazioni relative all'essere umano sulle concezioni dell'antica gnosi.

STORICITA' DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In Giovanni i fatti sono ridotti al minimo: sono dei segni, brevemente raccontati, per lasciare spazio al loro significato. Più che narrare, il 4° vangelo interpreta. Questo però non pregiudica la storicità. La storia non è solo un insieme di eventi accaduti, ma soprattutto il senso che essi hanno, e cosa fanno accadere. Un fatto è storico perché determina l'inizio di un processo che modifica il modo di capire e di agire dell'uomo. Del senso originario di un racconto storico fa parte anche il senso che esso ha originato nella storia.

Il Vangelo di Giovanni, ponendosi come interpretazione, è quindi sommamente storico: non è tanto una finestra aperta sul cortile del passato per vedere ciò che è avvenuto allora, quanto lo specchio che fa vedere ciò che accade ora in chi legge

Giovanni è poco racconto e quasi tutto spiegazione. Da qui il problema: come spiegare una spiegazione?

Il Vangelo secondo Giovanni è veramente, ma anche ingannevolmente, semplice. Già una prima lettura è di suggestiva evidenza; si coglie subito che Gesù, con ciò che dice e fa, mostra l'amore del Padre. Per questo viene anche chiamato: vangelo della gloria.

Quando però si cerca di capire meglio, le cose diventano complicate. Si ha l'impressione di nuotare nell'oceano. Non resta che immergersi dentro e giocare con le onde. E' un vangelo nel quale bisogna entrare con l'occhio del contemplativo che gode dell'acqua e

dell'aria. Va letto e riletto, masticato e ruminato, gustato e assimilato. Ogni frase è un'ondata dello stesso mare e riporta la stessa realtà infinita.

CONTENUTO, ARTICOLAZIONE, FINALITÀ'

Il vangelo giovanneo usa termini semplici, altamente evocativi e spesso accostati per opposizione, in ognuno dei quali risuona il tutto dell'esperienza umana.

Il contenuto del vangelo è il Figlio che parla ai fratelli del Padre che non conoscono. Padre (parola ripetuta 136 volte!) Figlio (55 volte).

La relazione Padre-Figlio è la Gloria da sapere, da conoscere, da vedere (110 volte): per questo c'è la parola e il parlare (99 volte) il testimoniare e la testimonianza nella verità; perché attraverso la Parola il mondo creda, abbia la vita e viva (53 volte). Ciò avverrà nell'ora decisiva (26 volte), quando Dio diventerà dimora (40 volte) nostra, e noi la sua. Credere che accogliere la parola ci fa diventare ciò che siamo: figli amati dal Padre, e che amano i fratelli.

Il testo riferisce poche azioni: in tutto 7 SEGNI (Giovanni non usa mai il termine "miracolo"). Ci sono gesti simbolici... Questi segni e gesti simbolici introducono alla realtà significata: La Gloria che si rivela nell'ora dell'innalzamento sulla croce.

Il resto è tutto un dialogo che fa accadere nel lettore la realtà che quel segno e simbolo significa. Il segno è la parola stessa che dialoga con noi.

Le molte voci che entrano in scena si riducono a due, quella di Gesù e quella di tutti gli altri, che rappresentano le nostre varie reazioni davanti alla sua. Lui è il protagonista: la Parola eterna di Dio, il Figlio che rivela l'amore del Padre: Noi siamo gli antagonisti, suoi interlocutori, che un po' alla volta vengono alla luce della loro verità. nella finale tutte le voci si armonizzano in una unica parola: quella del Figlio e di ogni fratello che ha riconosciuto e accettato il dono del Padre. È la soluzione a lieto fine del dramma del nostro passaggio dalla morte alla vita.

IL CONTENUTO del vangelo giovanneo è quindi la Parola stessa che diviene carne in Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti gli uomini, perché credano all'amore del Padre, ritrovino la propria identità di figli e diventino fratelli.

IL FINE del vangelo è portare a credere che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio. Chi lo accoglie ha la vita eterna, la vita di Dio, l'amore tra il Padre e il Figlio che si effonde su tutte le creature. Il mezzo per raggiungere questo fine è la parola stessa, testimoniata nel vangelo che entra in dialogo con noi. Essa provoca uno "scandalo" e mette in moto una "crisi", un processo di rivelazione di Dio e di salvezza nostra.

Il Vangelo di Giovanni rappresenta il dramma della scelta tra fede e incredulità; la lotta tra la luce e le tenebre che c'è in ciascuno di noi. La parola innesca e sviluppa e risolve nel lettore un lento cammino di illuminazione

LUOGO, DATA DI NASCITA, DESTINATARI DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI.

Il vangelo è nato in una comunità giudeo-cristiana della diaspora, che si trova probabilmente a Efeso forse ad Antiochia di Siria o in altra città, che hanno una forte comunità in contatto con l'ambiente ellenistico. Il testo porta i segni del trauma subito dai primi giudeo-cristiani quando sono stati espulsi dalla sinagoga. La data quindi è dopo gli anni 90.

Oggi per lo più si ritiene che il processo di formazione del libro sia il risultato di un incontro, maturato attraverso un non breve travaglio, fra tradizioni risalenti alla vita di Gesù e riflessioni elaborate in un caratteristico ambiente ecclesiale, con riferimento alla personalità dell'apostolo Giovanni, quale fonte di ricordi e di un pensiero fecondo.

L'antigiudaismo tipico del 4° vangelo è da leggere come una polemica contro coloro che si ritenevano i soli giudei, escludendo dalla loro comunione i seguaci di Cristo. Anche loro, seguaci di Cristo, si ritenevano giudei.

I destinatari sono quindi quella parte di Israele che ha incontrato in Gesù il Messia promesso. Si tratta di una lite in famiglia tra fratelli, nella volontà di essere riconosciuti come tali.

Purtroppo è stato letto in chiave antisemita con risultati tragici fino ad oggi.

Ma questo è contrario agli intenti dell'evangelista: stravolge completamente la comprensione che i cristiani devono avere dei giudei e di sé stessi, distruggendo il cuore del messaggio e dell'opera di Cristo.

AUTORE: si discute molto sull'autore che chiameremo Giovanni. La tradizione ha attribuito a Giovanni apostolo, figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo, identificandolo per lo più con il "discepolo che Gesù amava": posa il capo sul grembo di Gesù; sta con la madre ai piedi della croce, ha visto e testimoniato per noi; è il primo che crede nel Risorto e alla fine del Vangelo è accreditato come autore del libro (21,7.20.24).

CARATTERISTICHE E TEMI DEL MESSAGGIO GIOVANNEO

Il vangelo di Giovanni coincide con quelli di Matteo Marco e Luca (molto più simili tra loro) in punti importanti: l'inizio del Battista, la presenza dei discepoli, l'attività taumaturgica, l'insegnamento con autorità, la condanna a morte, la crocifissione e infine la resurrezione di Gesù. Ma presenta anche momenti di tipica autonomia: il periodo dell'attività pubblica di Gesù dura oltre due anni e non uno solo: i suoi spostamenti dalla Galilea a Gerusalemme avvengono non una ma più volte; i segni narrati sono diversi (a eccezione di quelli del cap.6); il collegamento dell'attività di Gesù col calendario delle feste giudaiche. Più decisiva è la questione del differente linguaggio. I Giovanni certi temi e certe parole-guida che risultano centrali per la presentazione sinottica dell'annuncio di Gesù (es. regno di Dio, demoni, conversione...) sono del tutto assenti o quasi, mentre ne compaiono altri (es. verità, vita, luce/tenebre, mondo...). D'impostazione diversa è soprattutto l'insegnamento, che insiste sulla missione e sulla preesistenza di Gesù e sulla sua unione col Padre, e presenta con diverso linguaggio il mistero della chiesa e delle ultime realtà. Questa diversità è da spiegare con la vicenda personale dello scrittore e la situazione dei lettori.

TEMI TIPICI DEL VANGELO DI GIOVANNI:

- Patrimonio salvifico è la "VITA"(20,31) che è donata al credente; questo è il termine preferito per indicare la redenzione (crf.14,6) che Gesù trasmette come dono salvifico e scopo della sua missione (10,10). In quanto "vita e luce" Gesù sta in contrapposizione col "mondo" (8,12 cfr. 14,27, 16, 33, 15,18). Il dualismo tra il gruppo dei discepoli e il "mondo" è legato alla missione di Gesù e ha un'impronta di carattere etico. Troviamo qui una differenza sostanziale rispetto a certe forme di dualismo radicale.
- Nessun vangelo sottolinea con tanta forza la differenza esistente fra il periodo che precede la pasqua e quello successivo (2,22;12,16.32;16,12.;.23...). Giovanni conosce il compimento futuro della storia. Se egli si esprime diversamente in proposito, lo si deve al fatto che Giovanni non vuole fornire una descrizione completa dell'attività di Gesù.
- Il Giovanni non ricorre l'espressione "chiesa/comunità", ma si parla di questa realtà con chiarezza superiore a quella degli altri vangeli. In quanto "pastore" Gesù adempie l'attesa dell'A.T: (Ez.34,11..). La messianicità di Gesù è così legata all'idea di comunità, di gregge, e nello stesso tempo si prendono le distanze dai capi (i Zeloti) della lotta di liberazione contro Roma. Gesù non conduce i suoi alla morte, come fanno i falsi pastori, ma affronta volontariamente la morte al posto di tutti. Nel

“rimanere” in Lui o presso di Lui o nella sua Parola in mezzo a tutte le contestazioni, si fonda il mistero della comunità (8,30;10,27;15,1-10...). La regola fondamentale che Gesù raccomanda è l'amore fraterno, mediante il quale la comunità deve essere unita. Essa diventa il comandamento nuovo. Questo amore è tuttavia frutto e caratteristica permanente dell'amore per Gesù. L'invio della comunità oltrepassa oltre il profilo cronologico il compito terreno di Gesù (17,15.20) ma ne prosegue la missione (20,21; cfr.17,23; 14,12).

Conclusione:

Clemente Alessandrino definiva il vangelo di Giovanni “vangelo spirituale”. Ciò non toglie il suo carattere storico. Tradizionale simbolo di Giovanni è l'aquila. Il suo modo di procedere è un planare: si eleva senza battito d'ali, con giri sempre più stretti e alti, in una corrente ascensionale, allargando di continuo l'orizzonte, fino ad abbracciare ogni lontananza nel cielo e sulla terra, in un tempo e in uno spazio senza fine.

Il futuro è già presente e il presente è già futuro: il dove si è, il da dove si viene e verso dove si va. Senza perdere però proporzioni e distanze, anzi dando a tutto le giuste proporzioni e distanze, messe a fuoco con lo sguardo penetrante dell'aquila. È lo stesso di Dio che tutto e ognuno vede e fa esistere nella sua realtà.

A supporto di questo, grazie alle ricerche di Qumram, ad alcune sezioni riguardanti la mistica giudaica, di ambito sacerdotale, appartenente al periodo precristiano, gli studiosi deducono di poter collocare Giovanni in un nuovo quadro: visione della realtà e concezione della salvezza nel Vangelo di Giovanni non sono orientate alla “conoscenza” in senso gnostico, ma hanno radici estatico-sacerdotali e sono orientate alla “visione”.